

La luce di qualche verità
qui è eclissi
gli sguardi le cantano il buio.
Anche la grammatica fa
il suo salto mortale
e non lo sbaglia e muore.

*Grotte di Chauvet,
la preistoria acustica della poesia*

Nessuna legge s'alza
da un fascio di orizzonti,
è un'aria lenta
che ha luogo da sé
e canta all'aria.
Il ritmo innato vaga prima
della vita.

Non sorge il dopo della discendenza:
è un toro che vibra invece
preso nel segno
libero dalla storia nella roccia dove canta
aria che canta a sé senza momento.
Il fuoco acceso fa silenzio.

Essere noi, adesso,
non è una porzione
miserevole del tempo –
ondeggia sempre
ancora
accolto
in quello che si sente.

È da lontano che viene, e non per noi

arriva e fa pensare che fosse qui
da prima
e prima di muovere commuove
mentre sembra che cada
come accade a noi
stessa voglia di spazi, stesso firmamento
da rinchiudere perché stia vicina
perché sia imprendibile.

È l'origine. Noi
ci industriamo, ma siamo senza voce
verso lei,
senza piú armi
come le stelle contro il loro buio
in pace
dentro una differenza che uguaglia

la parte per il nulla.